

borgo Dora assoggettati ad un nuovo diritto d'entrata delle loro merci nella città, quando queste medesime sono già state soggette al pagamento nell'entrare nel borgo stesso pel diritto che dagli altri cittadini torinesi si paga per il diritto di consumo.

La Commissione opinava l'invio al Ministero degli interni.

GALVAGNO. C'è una proposta di legge in corso fin dall'estate scorsa.

MELLANA, relatore. Ma non è unita alla petizione; quindi la Commissione non poteva farsene carico.

CAVOUR. Io propongo che questa petizione sia rimandata alla Commissione del bilancio per il seguente motivo: tutti sanno che le finanze fruiscono del prodotto di questo dazio; io credo che questa sia un'ingiustizia, perchè i cittadini di Torino si trovano in caso di dover contribuire più di quelli delle altre città. In conseguenza io credo che la petizione si debba mandare a questa Commissione.

PREVER. Io ho avuto l'onore di presentare alla Camera una proposta di legge che riguarda il dazio di cui si parla.

Finora ho taciuto perchè credeva che la Camera avesse ad occuparsi di altre cose più pressanti...

Voci. Quando intende di svilupparla?

PREVER. Quando la Camera il creda.

SCLOPIS. Credo che questa petizione sia di somma importanza, e perciò mi unisco col signor Cavour e col signor Prever affinchè sia rimandata alla Commissione del bilancio.

MELLANA, relatore. Propongo al signor Cavour di unire la sua alla proposta della Commissione.

CAVOUR. La unisco.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le due conclusioni unite. (Sono approvate). (Gazz. P.)

(Carmagnola — Opera pia)

MELLANA, relatore. Petizione n° 225. Il signor Sola Ignazio narra esservi dilapidazione nell'amministrazione dei fondi di un'opera pia di Carmagnola, ricca di una somma annua di lire 60,000; narra pure come sia in senso retrogrado l'amministrazione medesima, e domanda venga posto rimedio sia all'uno che all'altro inconveniente. La Commissione, trovando doveroso ed utile l'evitare qualunque dilapidazione di cose che riguardano opere di pia utilità, e doversi tagliare fino alla radice ogni cosa tendente a reazione, ha creduto di mandare questa petizione al ministro dell'interno, onde provvedesse all'uopo.

(Le conclusioni sono approvate).

IL PRESIDENTE. V'è qualche altro relatore di petizioni?

ZUNINI. Avrei qualche relazione; ma ignorando che si facessero queste relazioni, non le ho portate meco. Se la Camera vorrà sentirle alla prima seduta, sono cose di non grave importanza, e credo non daranno luogo a discussione, e per conseguenza non faranno consumare lungo tempo alla Camera.

IL PRESIDENTE. Ne farà relazione il primo giorno che si riferiranno petizioni. (Gazz. P.)

SVILUPPO DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO FOIS, CONCERNENTE LA RIATTIVAZIONE DEI LAVORI STRADALI IN SARDEGNA.

FOIS. Sono due settimane dacchè il mio progetto di legge sugli stradali di Sardegna è all'ordine del giorno (*V. Doc., pag. 221*). Finchè trattossi dell'esercito, io cedetti sempre il posto: ora che la Camera ha tale argomento esaurito, io mi

trovo in dovere di far valere la pozzività che mi compete. La ripresa degli stradali in Sardegna è comandata da due gravi bisogni: quello di agevolare le comunicazioni e il commercio interno sinora impedito dalla mancanza di strade, e quello di dar lavoro alla classe bisognosa, che in difetto vi patisce la fame stante i bisogni degli anni precedenti. Prego quindi la Camera di conservarmi l'ordine del giorno per lunedì.

IL PRESIDENTE. Se il deputato Fois è pronto, può sviluppare la sua proposizione anche al momento, se la Camera consente.

Molle voci. Sì, sì!

FOIS. (1) Signori, respinta valorosamente sul finire dello scorso secolo la formidabile oste francese, e così conservato il trono al suo re, lui dall'antica sua sede, pei noti casi di guerra sbalzato e ramingo in terra aliena, a recarsi in seno a lei la Sardegna amorevolmente invitava. Molto, in tanto infortunio, il buon re gradì l'inaspettato grazioso invito, di cui si valse recandovisi immantinentemente con tutta la numerosa real famiglia, e rimanendovi cordialmente e generosamente trattato sino all'epoca memorabile della ristorazione del suo trono. Larga anche al di là delle sue forze fu essa di conforti allo sventurato suo re. Quante spese le costasse la sua manutenzione, il sa per lunga prova e meglio il sanno coloro che conoscono le corti. E quasichè gli spiegati contrassegni d'amore e d'ossequio non fossero sufficienti a dimostrargli l'altezza dei suoi sentimenti, volle tati contrassegni in appresso ampliare, splendido appanaggio ai principi reali costituendo, duraturo quanto la loro residenza nello Stato, con accrescere al superstita la quota del predefunto, accrescimento verificatosi in Carlo Felice che volle anche dopo sua partenza profittarne, e sino all'epoca in cui, per abdicazione del re Vittorio Emanuele suo fratello, ascese al trono avito. Io non so se nell'intervallo tra la partenza e il suo avvenimento al trono siasi mai ricordato dell'obbligo che gl'incumbeva, di dimettere il condizionale suo appanaggio e se l'abbia in questo coscienza di coscienza percepito; ma certo si è che la nazione forse per timore non lo richiamò, ed egli sino all'epoca medesima e molto dopo non se ne fece scrupolo, almeno per quanto poteva crederci dall'apparenza. Spiegata allora sua volontà di rinunziare, giacchè la coscienza gli rimordeva come dichiarò, i pochi Sardi che trovarono grazia appo lui, caldi di patrio amore e da ottimo fine guidati, gli proposero, se non era migliore divisamento una tal somma veramente considerevole ad urgentissimo bisogno nazionale, in aumento del donativo detto di *Strade e Ponti*, consacrare; qual bisogno erano gli stradoni, dei quali affatto mancavamo. Accoglieva egli benignamente la proposta, perchè molto stimava, come spesso diceva, la Sardegna e ben ne conosceva l'allegato bisogno; ma consapevole com'era appieno, perchè per molti anni la governò da vicerè, essere per legge fondamentale del regno nel trattato di cessione guarentita e con giuramento dal primo cessionario Vittorio Emanuele II confermata, al medesimo e successori suoi vietato di imporre gravezza che non fosse consentita dai tre ordini del Regno, *Stamenti* chiamati, non volle di per sè e di proprio arbitrio per iscrupolo di coscienza sulla proposta pronunziare.

Fecesi egli intanto premura di convocare gli Stamenti, e avendone ottenuto l'assenso, evidente essendo la necessità non che l'utilità di così santa opera, questa munì di sua san-

(1) Nel rendiconto della tornata seguente appare che il deputato Valerio intraprese la lettura dello sviluppo della proposizione del deputato Fois, e che questa, stante l'ora tarda, venne interrotta e rimandata alla seduta successiva.